

(qualcosa
su cui pensare

di Sabrina Barbieri
foto di Massimo Sestini

Siete frustrati, i ragazzi i genitori non vi stimano, siete Insegnanti, ma chi ve lo fa

Di ragioni per essere scontenti, gli oltre 800 mila docenti italiani ne hanno molte. E lo conferma il nostro sondaggio tra i professori. Ne emerge il ritratto di un corpo insegnante depresso e pessimista. Che non lesina critiche verso gli studenti, distratti e svogliati, e genitori, che delegano a loro l'educazione dei figli. Eppure i "prof" tengono duro. Un motivo c'è. Quale? Leggete qui la più sorprendente delle risposte

LA STUDENTESSA
PIÙ FAMOSA
D'ITALIA DICE CHE...



In Ti amo in tutte le lingue del mondo, Giulia Elettra Goriotti s'innamora di un prof di ginnastica (Leonardo Pieraccioni, con lei qui sopra). E nella vita? Anche. Solo platonicamente però. «È il mio docente di educazione fisica, Alessandro Plini» dice Giulia Elettra, che frequenta un liceo romano. «Sa farsi rispettare senza urlare». Promosso, prof Plini (con lei qui a fianco).

Si scrutano nei corridoi, durante le riunioni, sulla porta al cambio dell'ora, e si vedono frustrati, depressi, pessimisti. È il preoccupante autoritratto degli insegnanti italiani. Lo traccia il sondaggio realizzato per *Donna Moderna* dalla società Swg fra 300 professori delle scuole medie superiori e inferiori. Ingiustificate lamentele di una categoria viziata? No. Di motivi per essere scontenti i circa 800 mila docenti ne hanno parecchi. Il bullismo crescente (coinvolge il 25 per cento degli allievi), le battaglie con genitori agguerriti che non ammettono mai le colpe dei figli e delegano ai prof il compito di crescerli. Infine, una scuola che chiede sempre di più dando poco in cambio: gli stipendi sono così bassi da non fare invidia a nessun altro con laurea in tasca. Secondo i dati della società Od&M Consulting, un laureato assunto dieci anni fa da un'azienda privata, poniamo nel settore vendite, se fa l'im-

@ E tu cosa pensi degli insegnanti? Partecipa al nostro forum nel sito www.donna-moderna.com/attualita

(segue a pagina 34)

non vi ascoltano, sottopagati

fare?



«Oggi per catturare l'attenzione dei ragazzini ci vuole forza psicofisica. Le classi sono troppo numerose e gli stipendi bassi»
Maria Rosa Granatelli, inglese, media Settembrini, Roma

«Così non va: è la scuola che deve essere rinnovata. Non può seguire modelli. Deve essere lei un modello»
Maria Rosa Tafuro, storia e filosofia, liceo Umberto I, Napoli



«La fatica è cambiare linguaggio e metodo di lavoro a ogni nuova generazione di studenti»
Giulio De Martino, storia e filosofia, liceo Umberto I, Napoli

«I genitori dicono che i figli devono farcela da soli, poi scaricano le colpe dei ragazzi sugli insegnanti»
Olimpia Mollo, matematica, liceo Umberto I, Napoli



«Il problema vero è sostituirsi ai genitori per aiutare i ragazzi quando la loro famiglia va in crisi»
Anna Evangelista, italiano, media Settembrini, Roma



Andreoli: «Per il bene dei giovani, ribellatevi»

Poveri insegnanti. A bacchettarli ci pensa anche Vittorino Andreoli, psichiatra e autore di un libro appena uscito, destinato a scatenare un putiferio. S'intitola *Lettera a un insegnante* (Rizzoli) ed è un'accusa dura, precisa, spiazzante. «Un grido di disperazione» precisa l'autore. «Lanciato in nome di tutti quei ragazzi che la scuola "rompe", fa ammalare, fa sentire inadatti alla vita, fa correre incontro alla morte». **Le sue sono parole molto pesanti, difficili da accettare, non crede?** «Lo so, ma faccio il mio mestiere. Mi occupo di disagio e vedo che la scuola crea dolore. Le bocciature, i voti, i giudizi fanno male, dividono in bravi e cattivi. Eliminiamoli. Il compito della scuola dell'obbligo è

accompagnare tutti nella crescita. Invece, i più deboli si perdono per strada. Li trovi in carcere, o morti in un incidente con il motorino. Lo sa che il 30 per cento degli incidenti sono suicidi mascherati?». **Ma la scuola chiede pagelle e giudizi. Come possono gli insegnanti sottrarsi a questo dovere? Li invita alla rivolta?** «Sì. Se domani un professore si svegliasse e dicesse: "Io sono stufo di essere un robot che obbedisce a istruzioni insensate, voglio essere un insegnante, voglio insegnare a vivere e non a morire", sono convinto che in tanti lo seguirebbero». **Con tutti i problemi che hanno i docenti figuriamoci se...** «Sono il primo a dire che hanno

ragione a protestare per gli stipendi miseri, il prestigio perso, le famiglie indiatolate. Ma tutto questo non li sottrae al dovere di crescere allievi che si sentano parte di un gruppo, di una classe e non solisti, preoccupati solo del buono o cattivo giudizio. Invece, a questo dovere in troppi hanno abdicato. Troppi sono i demotivati». **Nonostante le difficoltà, secondo lei perché c'è ancora chi sceglie di fare l'insegnante?** «Chiunque, da ragazzo, abbia sperimentato la bellezza dell'imparare, può capire quanto sia bello insegnare, raccontare, ottenere l'attenzione dei ragazzi, fare qualcosa per loro. E se lo capisci ti fai contagiare».



VITTORINO ANDREOLI

LETTERA A UN INSEGNANTE

Vittorino Andreoli e la copertina del suo ultimo libro: Lettera a un insegnante

(segue da pagina 32)

piegato guadagna 31.162 euro lordi all'anno, se è un dirigente 92.469. E il prof di scuola superiore? Solo 21.893 euro. «E senza nessuna prospettiva di carriera» sottolinea Orazio Niceforo, consulente del ministero della Pubblica Istruzione e collaboratore della rivista *Tuttoscuola*. «In Italia gli unici avanzamenti a cui si ha diritto sono quelli determinati dall'età. Mentre in Francia e Inghilterra ci sono differenze a seconda di quanto e di cosa si fa». Al punto che sorge spontaneo chiedersi: «Insegnanti, ma chi ve lo fa fare di entrare ogni giorno in classe?».

«Me lo domando anch'io» dice Vittorio Lodolo D'Oria, medico e curatore di *Scuola di follia* (Armando editore). Un volume dossier che fa luce sui problemi psicologici, ma soprattutto psichiatrici, degli insegnanti. «Maestri e professori svolgono un lavoro ad alto rischio per la salute mentale. Lo dimostrano i dati del Collegio medico dell'Asl di Milano (ne faccio parte dal 1992). Tra i dipendenti pubblici che chiedono l'inabilità per motivi di salute, i più colpiti da psicopatie sono proprio i docenti. Addirittura uno su due. All'inizio ci chiedevamo: fingono, sono davvero matti o solo i matti fanno

gli insegnanti?». La risposta? «Stare in cattedra logora, e molto più di ieri. Poco importa se si hanno due mesi di vacanza e un orario ridotto» continua Lodolo D'Oria. «Il lavoro è più duro. Sono quasi spariti gli insegnanti di sostegno per gli handicappati, sono aumentati i figli degli extracomunitari con tutti i problemi annessi». A proposito, nelle aule italiane si parlano ormai 113 lingue e si professano 16 religioni. «E poi ci sono le nuove tecnologie, gli alunni sono bravissimi mentre gli insegnanti, soprattutto i più anziani, sono in totale imbarazzo» conclude Lodolo D'Oria. «Usi gesso e lavagna mentre i tuoi studenti navigano su Internet, comprano i lettori dvd e comunicano via sms. Ti sembra di arrivare da un altro mondo» aggiunge Cristina Trucco Zagreblesky, autrice del libro *La mia scuola* (Gli Struzzi Einaudi), in cui ha raccolto le testimonianze di 250 colleghi. «Fino a sei anni fa ero anch'io una prof, poi per motivi di famiglia ho dovuto lasciare. Ma se potessi, tornerei in classe. I miei allievi mi mancano». Eccola una prima risposta alla domanda: «Ma chi ve lo fa fare?». I ragazzi. «È un privilegio stare accanto a loro, ascoltare punti di vista sempre originali, stimolanti» di-

Secondo lei, tra i suoi colleghi insegnanti ci sono più:

frustrati 78%	soddisfatti 22%
pessimisti 72%	ottimisti 28%
depressi 67%	entusiasti 33%
solisti 61%	giocatori di squadra 39%
burocrati 52%	creativi 48%
pigri 32%	aggiornati 68%

Pensando al suo stipendio direbbe che:

69% dovrebbe guadagnare un po' di più

25% dovrebbe guadagnare il doppio

6% guadagna il giusto

Di solito quando la mattina entra in classe:

58% è pieno/a di energie

42% è dura

29% ma ne vale la pena

10% si sente demotivato

3% vorrebbe scappare

Gli insegnanti di Milano



«Sono precario dal '92: colleziono contratti annuali, ma così stabilire un contatto coi ragazzi è un'impresa» Giulio Cacopardi, lettere, liceo Parini.



«Insegnare è la mia passione, ma è sempre più deprimente: è una catena di montaggio dove contano solo voti e interrogazioni» Lole Celotto, inglese, liceo Parini.



«Ora a scuola ci sono anche il razzismo e l'immigrazione. Non sempre gli insegnanti sono preparati da affrontarli» Vincenzo Cutolo, preside media Tiepolo.



«È da schizofrenici: c'è la soddisfazione nel veder crescere gli alunni. Ma pure la delusione perché la fatica è sempre di più» Letizia Forte, lettere, liceo Volta.

Quando dice di essere un insegnante
le capita più spesso che la guardino con:

46% sufficienza o commiserazione

44% rispetto 10% invidia

Secondo lei i genitori:

72% sono troppo permissivi

66% non ammettono
le colpe dei figli

63% delegano alla scuola
l'educazione dei figli

54% sono poco collaborativi

45% svalutano i docenti agli
occhi dei figli

37% considerano gli
insegnanti impreparati

37% non si fidano
degli insegnanti

32% s'intromettono troppo
nel lavoro degli insegnanti

Secondo lei gli studenti di oggi:

**66% sono distratti da troppi
stimoli esterni**

61% sono superficiali

61% non sanno affrontare le difficoltà

58% non hanno voglia di studiare

54% sono più ignoranti di una volta

50% non ascoltano

39% non ammettono critiche

35% chiedono agli insegnanti di essere
un surrogato dei loro genitori

34% non rispettano gli insegnanti

31% sono aggressivi

Di fronte ai ragazzi
si sente più spesso:

63% amato

33% autorevole

3% un bersaglio

1% invisibile

Nota informativa ai sensi dell'art. 2 della delibera n. 153/02/CSP
dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Soggetto rea-
lizzatore: SIVG Srl-Trieste. Committente e acquirente: Donna Mo-
di-4. Data di esecuzione: 10/01/2006. Tipo di rilevazione: sondag-
gio telefonico CATI su un campione nazionale di 300 insegnanti di
scuole medie inferiori e superiori (su 2.850 contatti). Il documento
completo è disponibile sul sito: www.aggpm.it

chiara la Trucco Zagreblesky. «E so-
prattutto, è impagabile la sensazione
che provi quando scopri che i tuoi al-
lievi, anche se apparentemente cinici,
annoiati, disincantati, hanno delle
aspettative nella vita e tu hai la gran-
de responsabilità di aiutarli a realiz-
zarle». Fortuna, quindi, che la mag-
gioranza dei professori si vede benvo-
luta dagli allievi; si sentono autorevo-
li solo il 33 per cento, vero, ma amati
addirittura il 63. Piccola o grande con-
solazione per quegli sguardi di suffi-
cienza e commiserazione subiti dal 46
per cento dei docenti. Considerati
spesso dei falliti o degli inguaribili
idealisti. Ecco cosa racconta Valenti-
na Chinnici in *La mia scuola*. «Un mio
professore universitario, informato
del fatto che avevo scelto di insegna-
re alle medie a Palermo... commentò
che "sarebbe stato più dignitoso che
vendessi noccioline agli angoli delle
piazze" e si definì "indignato" della
mia scelta infuata».

Certo, c'è anche chi sceglie la cattedra per pigrizia, comodità, rincorsa al posto fisso (nonostante i circa 300 mila ancora precari) o per chissà cosa. E non si vergogna a confessarlo. «Come tanti, nell'insegnamento ci sono finite un po' per caso, vincendo un concorso cui avevo partecipato senza molta convinzione» scrive una giovane professoressa di disegno in un'altra delle testimonianze raccolte dalla Trucco Zagreblesky. «Ammettiamolo: qualcuno, in questo mercato del lavoro, dove i contratti a tempo indeterminato sono sempre più un miraggio, punta alla cattedra per voglia di stabilità» suggerisce Margherita Oggero, scrittrice ed ex professoressa di lettere. Per poi finire nel gruppo degli scansafatiche. «Quelli attaccati all'orologio, che non vedono l'ora di uscire dall'aula ci sono» dice anche Orazio Niceforo. «Ma sono una minoranza». «La verità» continua la Oggero «è che molti di noi hanno una spinta pedagogica insopprimibile, come l'istinto omicida. Amiamo raccontare, spiega-

(segue a pagina 36)

Indovina chi sono



Roberto Benigni a 16 anni con il compa-
gni dell'Istituto commerciale di Prato.
Già allora era una peste e faceva impaz-
zire gli insegnanti. Era il 1968.
Alessandra Mussolini nel 1970. Aveva 8
anni e a Roma frequentava un istituto di
suore. «C'era la brava Madre Vittoria,
Quanta serenità mi ha trasmesso!» dice.
Irene Pivetti a 13 anni nel 1976 (in prima
fila con il golf rosso). «Ero alle medie. La
prof preferita? Quella di filosofia al li-
ceo. Ricordo sempre una sua frase: "La
fretta è nemica della contemplazione"».

Gli insegnanti di Napoli



«I genitori o sono ossessivi o, al contrario, soprattutto nelle famiglie agiate, sono troppo assenti»
Rossana D'Elia, inglese, Media Fiorelli.

«Ogni due anni la scuola cambia, e noi finiamo per impiegare più energie ad adeguarci che a dedicarci ai contenuti»
Itala Pagano, lettere, media Fiorelli.



«Il problema? I ragazzi cercano in noi il sostegno che non hanno in famiglia»
Giacomo Garzya, lettere, media Tito Livio.

«Ci pagano troppo poco: noi lavoriamo su ragazzi, non su cose!»
Alessandra Summaria, educazione fisica, media Tito Livio.



(segue da pagina 35)

re. È difficile capirlo per chi non lo vive. Ma ricorderò sempre il piacere che provavo quando mi accorgevo che in classe c'era almeno un ragazzo che si emozionava ad ascoltare i versi di un poeta». «Il rapporto con gli allievi è veramente ciò che ci ripaga da tutte le insoddisfazioni» confessa anche Alessandro Ameli, coordinatore del sindacato Gilda degli insegnanti. Che, fra una protesta per le classi piene fino all'orlo, il lavoro straordinario non pagato («ho qui un assegno di 1,20 euro dato a una collega come rimborso per un giorno di gita») e i dirigenti scolastici investiti di troppo po-

tere, trova un momento di tenerezza: «Quando, dopo 15 anni, incontro un mio ex studente che mi abbraccia per strada be'... sono felice. Insegnare è un vizio, un vizio assurdo». Che ti anebbia la vista e ti fa sopportare l'insopportabile. «Ci sono madri e padri con pretese incredibili» ammette Bruno Iadaresta, del Moige, il movimento italiano genitori. «A luglio ci tempestano di telefonate perché vogliono far ricorso contro le bocciature dei figli. C'è persino chi minaccia di denunciare la scuola. Possibile che siano sempre gli insegnanti a sbagliare? Di errori ne fanno, per carità. Ma vanno anche capiti: non hanno una formazione

adeguata al compito. Devono essere sia psicologi sia assistenti sociali». Troppo, insomma. «Mi chiedo se fra qualche anno ci sarà ancora chi vorrà farlo questo mestiere» commenta Ameli. «Non sarei così pessimista» dice Niceforo, che è anche docente delle Ssis, le scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti. «Li vedo questi giovani neolaureati, attenti, appassionati, desiderosi di imparare come si fa a diventare un buon professore. Tormentati da una sola domanda: "Ma sarò in grado di farcela?"». Buona fortuna, ragazzi.

(hanno collaborato Flora Casalnuovo, Valentino Maimone e Ines Siano)

Gli insegnanti di Roma



«I ragazzi sono spesso maleducati, perché hanno dalla loro genitori iperprotettivi»
Erazio Antonio Bologna, latino e greco, liceo Giulio Cesare.

«I genitori difendono i figli e addossano tutte le colpe alla scuola»
Sabina Lonzarich, insegnante di sostegno, Liceo Giulio Cesare.



«Siamo messi in discussione dai genitori, e poco seguiti dagli alunni»
Tommaso Mannerucci, filosofia, liceo Giulio Cesare.

«È arduo trovare modi sempre diversi per interessare i ragazzi. I laboratori sono pochi e bisogna arrangiarsi»
Teresa Frassinò, media Settembrini.

